

ABBOONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annuo L. 24
semestrale L. 12
trimestrale L. 6
mensile L. 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in 10 pagine centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli compiaciati in 111 pagine cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Amministrazione Via Gorgi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola o presso i tabaccai di Mercatorvoglio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

L'AZIONE DELL'ITALIA sul Mar Rosso.

Le dichiarazioni dell'on. Mancini e dell'on. Ricotti alla Camera precisavano, almeno per il momento, un limite ristrettissimo all'azione dell'Italia sul Mar Rosso. Ma oggi abbiamo la certezza che si avverrà il caso pur annunciato come prevedibile dai due Ministri, di una seconda spedizione diretta a rinforzare la prima. Non più, dunque, trattasi semplicemente di un presidio per la colonia d'Assab, bensì di occupare parecchi punti sulla costa di quel Mare, preparando così altre colonie italiane. E, oltre la spedizione militare, dicesi imminente un aumento in esso delle nostre forze navali per mantenere tra quei punti regolari comunicazioni.

Di tutto ciò parlano francamente i Giornali militari di Roma; su questa azione in Africa, secondo essi, il Re ed i Generali ed alti Ufficiali convitati l'altra sera a Corte s'intrattarono in animosi colloqui. Dunque *alea facta est!* L'Italia ha impegnato ormai il suo onore, e la sua bandiera in un fatto che deve considerarsi come preparazione ad altri fatti prossimi o lontani, per cui allargare la sua influenza internazionale e coloniale.

Riflettendo noi alla riservatezza prudente di tutti i Ministri che si succedettero alla Consulta, e alla recente Conferenza di Berlino a pretesto della costa occidentale dell'Africa e per fermare d'accordo tra le Potenze alcuni principi direttivi per l'occupazione di territori in quelle regioni, dobbiamo dedurre che se adesso l'Italia si determinò ad agire, la azione di essa sia relativa a negoziati già maturi, di cui l'avvenire svelerà gli obblighi ed i diritti. Che se alla Camera l'on. Mancini non disse tutto, da certe frasi del suo Discorso si indovinò trattarsi di iniziativa ardita, ma non propriamente di una avventura politica senza scopo prefisso e più gravida di pericoli che di vantaggi.

Quando giungeranno notizie dello sbarco delle truppe e dei punti occupati; quando la Camera discuterà i provvedimenti per Assab; quando saranno spediti i rinforzi, e insieme alle navi ed alle armi ci andranno i missionari della civiltà, comprenderemo qualche cosa di più, e forse vedremo il nesso che indubbiamente deve esistere tra questa impresa dell'Italia e gli intendimenti e i prossimi fatti di altre Potenze.

Noi più volte abbiamo avvertito come a Berlino i nostri negozianti de-

vono aver colta l'opportunità di parlare dell'equilibrio del Mediterraneo e di una espansione coloniale da regolarsi pacificamente tra le Potenze. Quindi è per siffatta concordia diplomatica che oggi persino la Francia (se possiamo credere al Temps) sembra incoraggiare la nostra azione sul Mar Rosso, e che non dobbiamo temere l'eccezionalità della Porta, che con una Nota si lagnò di questa azione come di un attentato alla sovranità del Sultano, secondo narrano i diari di Londra. Ed è, per questa connessione, che i momentanei sacrifici dell'Italia per la spedizione sul Mar Rosso devono a tutti sembrare tollerabili, e lodevole la politica dell'on. Mancini.

Che se l'Opposizione di tutto quanto fa il Governo deve essere malcontenta; se essa dapprima ne biasimava l'apatia, ed ora ne censura l'azione; se gli avversari del Gabinetto Depretis discorrono persino le lodi che gli vengono dalla Stampa straniera, noi non avremo che a deplorare questa cecità della partigianeria; per la quale, pur di offendere i Ministri, non si rifugge dal vilipendere il nostro Paese, e quando vi è più abbisognerebbe di mantenergli stima e dignità. Ma non ci riusciranno i nostri avversari, poiché i soldati e la bandiera dell'Italia in quel Mare lontano sono salutati dall'universale simpatia, e questa prim'impresa sarà probabilmente seguita da altre, che rinfrescheranno la memoria di antiche glorie e di tradizioni famose nella storia della civiltà umana.

La questione Armstrong.

Milano. 4. Ad un invito dei costruttori liguri, i costruttori meccanici e i proprietari degli stabilimenti siderurgici di tutta la regione hanno risposto dichiarandosi pronti a cooperare in tutte le pratiche occorrenti a stornare il danno che deriverebbe dall'industria nazionale dagli speciali privilegi accordati alla Casa Armstrong.

Notansi fra essi Miani e venturi, Cerimedo (Elvetica), Bosio, Larini, Nathan e C. di Milano; Glisenti di Brescia; Gregorini di Loreto, il quale ha da tempo accettato dalla R. Marina tutte le condizioni che si facevano per la costruzione di sei cannoni d'acciaio, tipo Armstrong, attendendone da gran tempo l'ordinazione.

Il Gregorini ha pure costruito dei mortai di acciaio, in sostituzione di quelli assolutamente mancanti, forniti dalla Casa Vickers e C. inglese.

Questo stabilimento dà lavoro a 1500 operai.

I costruttori lombardi telegrafarono al sig. De Angelis, Vice Presidente della Camera di Commercio di Milano, attualmente in Roma, onde si adoperi allo scopo di prevenire il danno delle industrie nazionali.

SLAVIA ITALIANA.

Uno studio sui nostri slavi

di Enrico Nœ

appendicista della Neue Freie Presse.

Poiché crediamo nostro dovere far conoscere ciò che si pensa di noi — quantunque le recenti esperienze ci dimostrino che si vorrebbe sentir soltanto le campane favorevoli — e non si ha la virtù degli uomini liberi di combattere, di persuadere — poiché, ripetiamo, ci sembra nostro dovere far conoscere ciò che si pensa di noi — se anche di noi si pensi il male e il peggio, stampiamo la seguente traduzione di una appendice della Neue Freie Presse, nella quale si parla degli Slavi che vivono nella nostra Provincia con giudizi molto diversi, anzi del tutto opposti a quelli dell'avvocato Carlo Podrecca di Cividale, che pubblicò l'interessante libro *Slavia italiana*.

Sono erronei questi giudizi stampati sul giornale viennese? — Per quanto possiamo saperne delle popolazioni slave, ci sembra che lo sieno; ma non abbiamo in mano elementi che bastino ad una confutazione, — ed offriamo le nostre colonne all'avvocato Podrecca od altri che volesse farlo.

Non ci stancheremo di ripeterlo: dovere degli uomini liberi è di combattere ciò che apparisce ad essi come un errore; chi non vuole udire se non quanto gli torna conto o gli piace, quello sarà un libertino, ma non un vero e libero uomo. A che giova la libertà, se volete soffocare il pensiero altrui solo perché vi molesta?

Discutere, combattere, agitarsi per far che trionfi ciò che noi crediamo il vero — ecco la vita degli uomini; ed il nostro giornale, per ciò che riguarda le questioni locali, ambirebbe di essere la palestra dove tali lotte si combattono. Le accuse avviate ed interessate, i giudizi artatamente disonesti non ci spaventeranno: proseguiremo la via che crediamo ci venga segnata dalla nostra posizione di giornalisti di provincia.

Ora ecco l'appendice della Neue Freie Presse.

C'è una tradizione slovena che dice: C'era una volta una regina la quale voleva cuocere del pane ma non aveva farina.

Questa regina non deve considerarsi un mito, una figura allegorica, come per esempio il Genio della letteratura degli slavi del sud; ma bensì un personaggio reale, quantunque nulla ci resti di lei fuorché la tradizione orale. Essa, la dominatrice degli slavi, aveva scelto dimora in una grotta sul Natisone — fiume che nasce nelle Alpi Carniche e si unisce nel piano con la Torre e l'Isonzo.

In questa grotta si trincerava la regina. Ma che discorso io mai di queste

vecchie storie? Sriverò più tosto le mie impressioni provate allorché visitai questo angolo di terra dimenticato.

Son corsi certamente dei secoli da che gli Unni selvaggi, in lotta con la regina, scesero a prender stanza nella valle. Allora il cinghiale ed il cervo riposavano ancora all'ombra delle querce e degli abeti: ruscii dalle acque limpide scendevano per un tappeto di muschio e di felci. — Ora non c'è un albero che dalla mano dell'uomo sia stato rispettato: tutto è a soqquadro: gli arbusti rachitici, mutilati; in una parola, tutto vi è distrutto dall'uomo.

Sui brulli versanti una semplice striscia di pietre segna appena l'antico corso di un torrente. Il Natisone svolge le sue spire nebbiosissime, quasi non sapia decidersi a scorrere nel suo nuovo letto che i pesci stessi hanno abbandonato. — Qua c'è, un tempo, s'innalzavano, al cielo, dalle sommità dei colli, i fuochi sacri che si accendevano in onore degli dei: ora un ammasso di casupole le une sulle altre o qualche chiesuola dove la gente, tutta bisognosa, va in pellegrinaggio, sono gli unici segni di vitalità nel luogo dell'antica ricchezza.

Più in giù, dove ora un ponte dipinto in rosso e bianco (!) unisce le due rive del Natisone, gli Unni passarono il fiume: in quale circostanza però sia stata innalzata la muraglia e qual nesso essa abbia con tale avvenimento, nessuno storico ha potuto finora mettere in sodo; — sotto gli alberi bayvi, un villaggio dalle case coperte di paglia in cui quasi mai uno straniero mette piede.

In compenso l'ospite che più vi si annida è la miseria.

Si — mi diceva un veterano cui la mitraglia di Königgrätz aveva sfigurato, accennando alle cime degli alberi, — se i rami parlassero se ne udirebbero molte delle storie: là, dove si innalzano quei muri, in quella torre un tempo viveva un re metà uomo e metà cane. E s'era fabbricata quella torre e aveva costruita una strada al di là, presso la grotta ove dimorava la vecchia regina. Ma tutto ciò si dimentica — sarebbe però da desiderarsi che si rinnovassero quei tempi e il popolo tornasse ancora sotto il dominio di allora. Certamente, i poveri non sarebbero così maltrattati come ora lo sono dagli italiani, i quali non danno loro un bicchier d'acqua senza farsela pagare. (?) I giovani, i nostri figli forse, assisteranno al ritorno dei condottieri austriaci i quali scacciaranno dal paese questi aguzzini. (!)

Se ritornano, insegnerò io le strade — interrompe un astante.

Noi tutti faremo altrettanto — si sciamò in coro tutto d'intorno.

Allora mi venne in mente un opuscolo scritto dall'avvocato Podrecca di Cividale, in cui l'autore asserisce che nulla supera l'attaccamento all'Italia di questi slavi: — lo cavai di tasca e non potei trattenermi dal meditare sulla caducità delle sentenze che oggi si bandiscono come dogmi. E chi si meravigliava

(!) L'insulto non raccogliamo: la predizione è stolta. (N. d. R.)

se il ricordo e le sembianze della regina lassù, vivi nella tradizione del popolo, ci si presentano circconfusi in una specie di nimbo in cui a mala pena si distinguono i lineamenti ed i contorni; se i fatti del giorno sono così avvisati da non potervi prestar fede? In queste condizioni preferisco credere alla favola di quell'essere mezzo uomo e mezzo cane; di cui ci parla la tradizione, che ammettere qualsiasi sentimento di simpatia di questi slavi per l'Italia.

La regina degli slavi nella sua grotta fu perseguitata da Attila e da suoi Unni e doveva tritare il frumento in un mortaio di pietra e cuocerlo il pane; del resto non ebbe a soffrire altra privazione più gravi. La sua sorte ha molta analogia con quella di Erasmio Lueger, il quale dalla sua grotta in Lueg o Rodjama presso Odeberg, trovava il tempo d'infischiarli dei suoi nemici gettando loro nel crudo del verno manate di fiori che andava raccogliendo durante l'assedio nel piano fiorito o lungo la spiaggia del mare. La grotta si stende frastagliandosi sotto il monte, e nessuno può dire dove vadano a finire i suoi meandri.

La regina, su per giù, trovavasi nelle medesime condizioni. Già gli Unni credevano si arrendesse con la fame, allorché essa gettò loro una quantità di frumento dicendo:

— Se vi ostinate ad assediarmi tanti anni quanti sono i granelli di frumento, non otterrete nulla, poiché il nutrimento mi viene per mezzo di vie che voi non giungerete mai a scoprire.

Salì tra boschi di castani, carichi di frutta, su prati dove il colchico fioriva, per l'erta che conduce a quei santuari e dietro cui trovavasi la grotta che cronisti chiamano il *Baluardo degli slavi*. Grappoli d'uva pendevano da tralci, ma, come nella favola di Esopo, erano troppo alti per me. Prima a raggiungerli è la chiesa di S. Giovanni, indi il sentiero s'interna in una gola in cui si getta il torrente che, scaturisce dalle cavità della grotta. E questo senza dubbio un luogo singolare che, vostro malgrado, vi incute timore e vi ricorda leggende di spettri e di demoni. A prima vista si prova un presentimento dell'uso cui questi luoghi, così lugubri erano destinati dagli antichi abitatori: usi che più tardi il Cristianesimo confermò coll'innalzare dei templi. Dal fondo si sale per circa cento gradini scavati nella roccia: subito dopo s'incontrano degli ingressi sfondati e una quantità di grotte incavate tutt'al'intorno. E vero però che non sono nove file di grotte le une su le altre come quelle di Lueg: sono soltanto un paio di anditi, separati da prima, poscia uniti, i quali si stendono sotto il monte fino al punto in cui l'oscurità, l'acqua e la accidentalità del terreno impedirono di svelarne i segreti. Accessi del magnesio, la cui luce si ripercosse lontano sulle pareti della grotta, illuminandone il labirinto dei suoi meandri, i pipistrelli, svegliati, mi vennero incontro. Si proseguì il cammino avanzandosi sempre più. A volte ci colpivano grida di colombi spaventati che

In quel cavaliere, correttamente vestito di nero, con all'occhiello il nastro rosso della legione d'onore, portante il suo abito da gran signore con eleganza e garbo inappuntabili, l'occhio infallibile del Capo soltanto poteva riconoscere il celebre cacciatore, il battistrada, il braccio delle praterie.

Curumilla non s'ingannò un secondo. Sorrise amichevolmente all'amico e gli indicò uno sgabello.

Valentino sedette, volse all'ingiro lo sguardo soddisfatto e accese lo sigaro.

Dopo fumato un poco, il cacciatore si chinò verso l'amico e parlandogli in lingua araucana che loro soli potevano capire:

— Mio fratello ascolta? disse. — Hug! fece Curumilla, chinando in segno affermativo la testa.

— Allora, faccia il Capo attenzione alle parole che sto per dire; desse son gravi e dovranno bene imprimerli nella mente di mio fratello.

— Curumilla se ne ricorderà, disse laconicamente il Capo.

— Bene, fece Valentino; mio fratello è egli soddisfatto del suo nuovo wigwam? D'ora innanzi egli abiterà qui; ma conviene che l'occhio suo vigili sempre e sempre attente stieno le orecchie, cominciando da questo momento noi si entra in campagna.

— Bene! rispose Curumilla; e che povra fare il Capo?

(continua)

1a Appendice della PATRIA DEL FRIULI

SENZA PATRIA

ROMANZO.

PARTE PRIMA

CAPITOLO NONO.

Madama Chaubard tenne scrupolosamente la promessa fatta al suo pigionale.

La degna signora ci mise tanta attività, e usò tali mezzi da compiere in poco d'ora veri miracoli.

L'indomani, verso le quattro del pomeriggio, Valentino Guillois veniva insediato nella nuova dimora, a cui nulla mancava.

I mobili accoppiavano il lusso al buon gusto, gli armadi erano pieni di biancheria e di vestiti; i domestici, o piuttosto gli schiavi negri, andavano e venivano per la casa con aria affaccendata, occupandosi delle loro bisogna, come se già da molto tempo si trovasse al servizio del cacciatore.

Nelle scuderie scalpitavano quattro magnifici mustangs delle praterie, comperati la stessa mattina a caro prezzo da Valentino, e atti, presentandosi l'occasione, di rendere al nuovo padrone servizi eccezionali.

In una parola, tutto si trovava a suo posto, in bell'ordine. Valentino Guillois — lo sappia il

lettore senz'altro, onde non faccia le meraviglie in vedendo il nostro personaggio abbandonarsi a tali spese enormi con facilità tutta principesca — era non solamente ricco, anzi, ricchissimo, come lui stesso aveva confessato al signor Rouquette, ma la sua immensa ricchezza era tale da sfidare ogni calcolo.

Ecco la spiegazione dell'enigma, spiegazione semplicissima come si vedrà.

Da venticinque anni, ch'egli aveva abbracciato la vita del deserto, battendo le pianure in tutti i sensi, Valentino, condotto dal caso, aveva scoperto molti filoni auriferi, scoperti di cui servava il segreto forse meglio per non curanza o disprezzo che per altri motivi.

Era impossibile trovare persona meno avara e ingorda di quest'uomo, la cui fortuna, se avesse voluto realizzarla — cosa facile del resto — avrebbe di gran lunga superato quella dei più ricchi capitalisti del globo.

Chiamansi filoni, in termine usato dai gambucini o cercatori d'oro, i giacimenti d'oro vergine posti a livello del suolo, i quali altra fatica non richiedono dall'uomo che quella di ammassare i frammenti del prezioso metallo.

Questi filoni, come ad esempio quelli posti nelle vicinanze della grotta abitata da Valentino — di cui si è fatto parola nel primo capitolo — nascondono sovente ricchezze incalcolabili.

Il Guillois, che s'era fatto cacciatore delle praterie per odio del mondo e

disprezzo della civiltà, era fermamente risoluto di vivere e morire nel deserto dove poteva seguire, senza esservi altrimenti costretto, gli impulsi del cuore e far del bene a coloro che il caso gettasse sul suo passaggio.

Tuttavia il cacciatore sapeva bene che a questo mondo — non importa il luogo dove ci si trova — l'oro è la sola chiave che apre tutte le serrature, ed assicura in ogni caso il buon esito di tutte le imprese.

Così, non tanto per lui come per coloro che potessero abbisognare del suo aiuto, Valentino giudicava prudente di non lasciarsi mai cogliere alla sprovvista.

Di conseguenza, ogni qual volta occorreva trafficare le pellicce e rinnovare le provviste di polvere, prima di recarsi all'ufficio di scambio dove il traffico aveva luogo, Curumilla e Valentino si davano cura di raccogliere alcuni pezzi d'oro vergine — sovente per delle somme considerevoli — e li portavano seco loro.

Esperitissimi nella conoscenza delle pietre preziose, scambiavano poi quell'oro con equo assortimento di diamanti presso qualche Ditta che esercitava un simile traffico.

Si formavano così una specie di capitale di giro, e servavano qualcosa per bisogni futuri.

Di più, come l'abbiamo visto a Little Rock, lasciavano il prezzo delle pellicce nelle mani di master Grolow, limitandosi a provvedersi di polvere e di qualche farmaco medicinale indispensabile nelle lunghe cacce.

Per tal modo Valentino Guillois teneva aperti grossi crediti presso tutti i banchieri delle tre frontiere, inglese, americana e messicana.

Di sorte che quest'uomo, dalle vesti dimesse, dalla vita semplice e faticosa, non intraprendeva mai viaggio alcuno senza portar seco una provvista di diamanti per la somma di parecchi milioni; ciò che pure faceva l'amico suo Curumilla. Ma per quanto fossero quelle somme considerevoli, erano ben poche al paragone delle inesauribili ricchezze di cui essi soli possedevano il segreto.

Ecco qual'era la sorgente della fortuna di Valentino; senza che ci si badasse più che tanto, il bravo cacciatore poteva dirsi semplicemente il più forte capitalista del vecchio e del nuovo continente.

A cura dell'amico, Curumilla vide eretta per conto suo nel mezzo del giardino della casa acquistata, una vera capanna indiana, assetata in guisa da rendere completa l'illusione. Penetrando nell'interno, ei pareva trovarsi in pieno deserto, così bene s'era Valentino studiato di tutto organizzare secondo i costumi indiani.

Con viva soddisfazione il Capo prese possesso del suo nuovo domicilio.

Accosciato sulle calcagna, in mezzo del suo *tollo*, Curumilla fumava tranquillamente la pipa.

La tenda che serviva di porta d'ingresso alla capanna, fu sollevata da una mano inguantata, e comparve il cacciatore.

cercavano, rapidamente sottrarsi fuggendo verso l'uscita. — Tosto mi accorsi che la Rocca degli slavi doveva avere difficilmente qualche sbocco verso occidente, come credesi, presso Prestenno, ma più tosto verso settentrione, poiché in questo punto le acque scorrono seguendo il versante della roccia da settentrione a mezzogiorno e mai in altro senso, e il torrente che serpeggia scaricandosi nella gola della grotta non può avere altra direzione. Le cavità stesse ne fanno fede. A distanza non troppo considerevole dall'ingresso, l'acqua troppo profonda non permette di internarsi di più a piedi: si allestirono dei natanti per superare la corrente. Là dove la luce del giorno penetra ancora, un campo abbastanza vasto è aperto per gli archeologi e per i decifratrici di epigrafi, i quali troverebbero una messe copiosa in tutti quei segni e iscrizioni che vi si trovano: pare appartengano al secolo dodicesimo. Vi abbondano parecchie cappelle, l'uso delle quali, secondo la tradizione, non era sempre il medesimo: immagini sacre stanno appese qua e là e una specie di pulpito pende dall'umida parete.

L'età della muraglia che in certi punti copre la roccia è ancora un problema risoluto: una tradizione farebbe credere che la grotta abbia servito un tempo da prigione.

Sempre secondo la tradizione, avrebbe questa prigione ospitato Pemmo, duca del Friuli, il quale aveva fatto rinchiudere in carcere il patriarca Callisto di Aquileia. re Liutprando lo avrebbe in seguito a ciò relegato in questa grotta.

In molte cronache antiche si fa menzione di una località al di là di Biadice — sul fiume Natone, a settentrione di Cividale — la quale coinciderebbe con la grotta ora descritta: la si potrebbe ora considerare come rappresentante di quel microscopico lembo di terra slovena incorporato all'Italia nella storia del Friuli: essa ha parte e non passiva, e una iscrizione sulla loggia di borgo Brossana a Cividale ne ricorda l'esistenza. Questo popolo, che certi vollero riconoscere prettamente slavo, vive a stento tra i suoi monti, ridendo in cuor suo della parte che gli si vuol far rappresentare come un argine al pauslavismo invadente, e fuor di misura tenero per l'Italia, come qualche storico locale o bello spirito vuole ad ogni costo farlo passare. Gli uomini parte si dedicano alle piccole industrie come gioiellieri, e parte preferiscono il mestiere di vendere in Austria dei salumi o abbrustolite castagne e ben pochi se ne troverebbero i quali, come crede l'avv. Podrecca, al primo grido di allarme dell'Italia, non esiterebbero a schierarsi sotto il vessillo tricolore per impedire l'entrata degli stranieri: questa è almeno l'opinione emessa dall'autore della *Slavia Italiana* sugli schiavoni del Natone.

Non lungi dalla grotta trovansi le chiese di Brischis e del Pulfero, le quali, in unione alla grotta, formano tutto il teatro delle gesta di questa microscopica popolazione. Da tempo immemorabile ci furono sempre lotte, come in generale presso tutti i passaggi alpini. Anche ora — malgrado la triplice alleanza — sulla via che conduce alla Chiesa del Pulfero varie piastre quadrate di pietra stanno murate nella roccia: sono l'ingresso alle mine fattevi porre dal governo italiano per ricevere degnamente le file degli invasori nel caso questi scegliessero la via attraverso questa « Slavia ».

Presso Brischis s'impegnò nel 670 la battaglia di cui parla Paolo Diacono nella sua storia dei Longobardi: Vetraris, Margravio del Friuli, distrusse colà gli slavi. A quanto sembra, dalla Chiesa del Pulfero, entrarono in diverse riprese quegli slavi che fecero qualche scorreria nell'estremo lembo nord-est d'Italia e la cui presenza preoccupò seriamente Gregorio il Grande: « *Conturbant quia jam in Italiam intrare coeperunt*. » Se non si venne a lotta tra eserciti regolari, non mancarono però frequenti accaniti conflitti tra contrabbandieri e guardie di dogana. Una relazione di quel tempo riporta testualmente: « Cinque doganieri della Serenissima, ben armati, trovandosi nella gola del Natone, s'imbattono in un gruppo di slavi armati di tutto punto: voltosi indietro, videro un altro nucleo che loro aveva già sbarrato il cammino; contemporaneamente dalle alture una schiera di uomini, donne e fanciulli, con pietre, cominciava ad attaccarli, gridando loro in islavo — *A morte!* — E alle grida facevano seguire le pietre.

Erano la maggior parte terrazzani di Tolmino e d'altre località austriache: le guardie, ingannate probabilmente da qualche spia, erano state prese nel laccio: quando videro non esserci alcuna via di salvezza, implorarono in ginocchio grazia per aver salvato la vita. Visto inutile anche questo mezzo, posero mano alla pistola e agli archibugi — ma quei selvaggi, con l'aiuto delle armi, di falci, di verghe di ferro, di accette di legno e del fuoco, li massacrarono tutti. L'ultimo, semivivo, ebbe ancora la forza di trascinarsi su per un'altura, ma una donna inferocita gli avventò contro un blocco che gli schiacciò

il cranio. — Dopo la carneficina, furono spogliati fino alla camicia e, posti su carri, furono trasportati a S. Pietro e colà sepolti nel Cimitero. »

Fatti simili non si ripetono certamente da tempo abbastanza remoto: però i doganieri italiani sanno raccontare non pochi fatti che non convalidano sicuramente il supposto della grande simpatia per il Governo attuale.

Lungo questa via alpina, da Caporetto nel Litorale austriaco a Cividale — il centro e capoluogo della Slavia — di recente è proibito il passaggio dei carriaggi dal tramonto al levar del sole, e precisamente da tre anni a questa parte. Viceversa il confine è sempre libero. L'Austria tollera questo stato di cose: il più bello è poi che non permettono ad alcuno di sortire. Se mai l'Austria avesse disposto per proprio conto una cosa simile, un grido solo, contro le prepotenze dei « poliziotti austriaci » si sarebbe sollevato dall'Alpi, agli estremi confini d'Italia.

A questo si aggiunge un altro particolare: il trattamento cioè degli alveari. Ci sono delle api le quali, in cerca di fiori, passano in Italia, dove il clima più mite schiude questi quando al di là sono ancora molto addietro e viceversa ritornano quando in Italia è già compiuta la fioritura, mentre al di là del confine è nel suo pieno rigoglio: è naturale quindi che di tratto in tratto alveari interi vengono esportati e poscia importati di nuovo. Or bene, se un alveare è greggio, nessuno si sogna di assoggettarlo a dazio; mentre se taluno, che ha un debole per i colori, lo dipinge anche primitivamente a tinte vivaci, passa subito fra le manifatture fine (?) e paga il diritto di entrata.

Molto non ha perduto l'Austria rinunciando a questa vallata slava lungo il Natone allorché la cedette col resto a Venezia.

Tra Stupizza e Kobic il fiume scorre su di un deserto sassoso: i pali che segnano il confine sono conficcati nella ghiaia e, d'ogni intorno gli argini, si elevano prati riarsi per la siccità del fiume.

Incoraggiato dalla piega che il panslavismo prende in Austria, specialmente in questi ultimi tempi — qualcuno, dotato di fervida fantasia, ha creduto bene di sollevare anche in Italia una questione slava. La gente stessa chiama questo sforzo una *bedastvo* (pazzia); ma ciò non toglie che, a voce e in stampa, si prepari terreno per far fiorire questa nuova idea cui un paio di mesi prima a nessuno era venuto in mente di sollevare. Il vero patriottismo italiano non può considerarsi perfetto senza una dose di entusiasmo per questo « *baluardo contro lo straniero*, » come lo chiama l'avv. Podrecca; nella stessa guisa come l'Austria si crede in dovere di esercitarlo per conto suo.

Il loro numero raggiunge i 36.000: oltre la loro lingua, parlano anche il friulano o italiano, non pochi anche il tedesco, cosicché in certi siti avviene di udire quattro idiomi, come io stesso ho potuto rilevare.

Il poeta Prati ha proposto, tempo addietro, di coltivare in Italia la lingua illirica e ciò per mera riconoscenza, giacché gli illirici si dedicano allo studio della lingua italiana.

Oggidi si domanda una cattedra di lingua e di discipline slave in Cividale. Motivo: lo studio dell'idioma illirico sarà un primo passo perché gli alpini nostri, imparando a meglio conoscere la grande famiglia slava e sotto abile dirigenza, potranno trarre vantaggi considerevoli per il bene della Patria. Podrecca — *Slavia italiana*, pag. 187. Ma, aggiungo io, questi sloveni sono buoni a qualche cosa d'altro e non al mestiere di spie.

Poiché ora, per i fautori dell'incremento slavo, tutto si riduce a questione di tempo; gli stessi slavi dell'Istria e del Friuli sono chiamati a formare l'anello di congiunzione della grande catena che unisce la cultura italiana alla slava, la quale abbraccerà anche le popolazioni danubiane. Così parla il Senatore Antonini nel suo *Friuli Orientale*. Si vede chiaramente che nella sua carta geografica non c'è un cantuccio per noi, tedeschi.

Ciò non toglie però che gli indigeni della Slavia italiana pigliano sul serio lo studio della lingua tedesca, forse perché con questa trovano più facile il modo di maneggiarsi in confronto che colla lingua russa o colla serba.

È naturale che questa povera gente non si sogna neppure di ventilare una nuova questione tra le tante che sorgono ogni giorno. Di ciò s'incaricano specialmente gli avvocati e i retori.

Per loro, costretti dalla sterilità del suolo a imparare altri idiomi per camparla alla meglio, si avvera la profezia di Mosè: il Signore ti sotterrà a un popolo venuto dagli estremi confini della terra, la cui lingua ti sarà sconosciuta.

Non ci mancherebbe altro che simili quistioni venissero predicate anche dal pulpito.

La poesia anch'essa si è impossessata di questa missione slava: un giornale ha pubblicato tempo fa un poema — una specie di dialogo tra la gran madre slava e la di lei figlia esule su

terra italiana. Ci trovo dei versi che, volti in italiano suonano così:

Parla la gran madre slava: « Perché piangi, o bella, perché il dolore non ti dà pace? »

« Sei pure la mia figlia e mi stai sempre a cuore. Vedi, le tue sorelle sulla Drava, sull'Isone, sulla Sava preparano già le corone di alloro per ornarmi nella mia gloria e felicità. »

A cui risponde la figliuola slava irredenta:

« O cara ed amata madre, guarda i ceppi e le lividure che mi opprimono e mi opprimeranno sempre, qui, nella stessa mia patria. Non mi si vuole né alla scuola né agli uffici, quantunque io viva qui da lunghi secoli. Come una mendicante, sono costretta a girare in eterno e la sanguisuga italiana (!) mi rode fino all'osso. Mentre le mie sorelle ti preparano le corone di alloro, io piango mesta e canto menie lugubri e poi? Poi verrà il tramonto. »

La gran madre slava risponde: — Non piangere, o figlia slava — non disperare del tuo avvenire. Venisse anche l'inferno, non potrà mai distruggere la schiatta degli slavi. »

È notevole la precauzione usata dall'Autore che ci dà questo saggio poetico in lingua italiana, di sostituire il friulano, dove parla della sanguisuga italiana. Per gli italiani, per i quali si scrivono certe cose, è naturale di dover modificare qualche espressione un po' dura e d'indorare in certo qual modo la pillola amara.

Di tutta questa lugubrità più sopra descritta, non c'è traccia in tutta la vallata. La gente tira avanti miseramente, come del resto in tutte le regioni montuose non favorite dalla natura, e non si cura gran fatto delle vergini sull'Isone e sulla Drava, occupate a intrecciare corone di alloro, ma guarda più tosto al sodo, interessandosi allo smercio delle castagne sulle piazze di Graz, Vienna e Budapest.

Perché il lettore sappia dove in avvenire debba cercare il nuovo Campidoglio di questo popolo interessante (il sig. Podrecca parla perfino di una specie di Pantheon), credo opportuno di aggiungere che, oltre la grotta descritta, la chiesa di S. Quirino tra Cividale e S. Pietro è il punto più ragguardevole di tutto il circondario. Là dovranno erigersi i busti degli uomini più celebri e gli altri monumenti del paese. Di questi ultimi però sembra non esservi eccessiva abbondanza.

Il nostro autore prosegue: Nell'anno 1866 una quantità di documenti furono dispersi e parte venduti a pizzicagnoli di Gorizia. Gli ultimi avanzati poi, messi su di un carro, furono trasportati a Cividale e là nel palazzo degli Uffici, sul nudo lastrico lasciati in balia del vento e della pioggia.

La chiesuola di S. Quirino, a quanto si dice, occupa presentemente il posto di un tempio di Vesta: più di mille anni son corsi da quel tempo; — quanti ne passeranno ancora prima che da questa terra si accenti quella *espansione verso oriente* di cui sognano gli apostoli della Slavia italiana? Enrico Noè.

Libertà! libertà!

Budapest, 5. Alla Camera dei deputati il deputato Orban interpellò il ministro sulle ingiurie contro la nazione ungarica onde si fa reo gran parte del giornalismo tedesco-rumeno della Transilvania; e specialmente l'organo rumeno di Hermannstadt, la *Tri-buna*, la quale, accusata di alto tradimento, fu assolta dai giurati il 3 corrente. Chiede se il ministro intende di togliere in Transilvania i processi di stampa ai giurati e rimetterli invece ai tribunali ordinari ed eventualmente proporre la relativa legge.

La presa di Kartum.

Gordon prigioniero del Mahdi. Londra, 5. Ecco il dispaccio di Wolseley annunciatore che il Mahdi prese Kartum.

Kartum è caduta il 28 gennaio: Wilson giunse a Kartum il 28 gennaio. Trovò la piazza in mano dei ribelli: ritornò sotto vivo fuoco del nemico lungo le rive del fiume; i vapori sui quali Wilson ritornò, naufragarono: alcune miglia dalla cateratta di Shabluka; tutti gli uomini del bordo si sono salvati su d'un'isola. Un vapore è partito per prenderli; la sorte di Gordon è incerta.

Wolseley dice che Stewart sta bene; quasi tutti i feriti furono trasferiti a Gaddul.

Londra, 5. La *Pall Mall Gazette*, commentando la presa di Kartum, dice che è impossibile indietreggiare. Varrebbe quanto a confessarsi disfatti dinanzi al mondo orientale, significherebbe guerra e rivolta in tutta l'Asia. Bisogna dapprima rinforzare le guarnigioni inglesi, dappertutto, anche nelle Indie.

Earle dovrebbe avanzarsi rapidamente su Metameh. La guarnigione rinforzata a Suakim, deve aprire la strada di Berber. L'Inghilterra deve prepararsi ad ogni eventualità.

Il *Globe* dice che dev'essere subito spe-dire rinforzi. Tutto il paese si ecciterà udendo il successo del Mahdi.

PARTICOLARI

sul ferimento di O'Donovan Rossa.

Un dispaccio della Reuter da Nuova York, 2, reca:

« Questo pomeriggio, alle 4 e 3/4, mentre O'Donovan Rossa passeggiava per Chambersstreet, fu avvicinato da una leggiadra giovane, vestita soderamente, con occhiali, dall'aspetto di una maestra di scuola. Accostatagli, essa cavò di tasca un revolver a cinque colpi di piccolo calibro, e puntatolo contro lui, fece fuoco. Rossa alzò le mani, e clamoroso: — « Sono ferito » — e cadde pesantemente a terra. La donna allora sparò gli altri quattro colpi sull'uomo giacente a terra, e seguì calma la sua strada come se nulla fosse stato.

« Una gran folla si accalcò sul luogo ove giaceva Rossa, mentre parecchie persone, seguita la donna, arrestavano. L'uomo che la fermò disse di averla trovata per la strada, con un'arma in mano. Condotta alla stazione di polizia, essa mostrò una freddezza rimarchevole. Un uomo entrato con lei informò la polizia come essa avesse sparato contro un individuo. L'agente le domandò: — « Conoscete quell'uomo? »

Ed essa replicò con accento inglese: — « Sì, ho fatto fuoco su O'Donovan Rossa. »

« Essa mostravasi grave e composta, e mentre stava innanzi all'agente di polizia, non tradiva alcuna eccitazione.

« Disse chiamarsi Yoslet Dudley, esser nativa d'Inghilterra; e di professione infermiera. Si dichiarò vedova, di ventiquattro anni, sebbene non ne dimostri che diciotto. In seguito venne tradotta in carcere, né fu concesso a nessun giornalista di conferire con lei.

« Non credesi che la prigioniera sia mentecatta, giacché rispose assennatamente a tutte le domande fattele, e con un certo riserbo. Essa non volle dire le ragioni per le quali tentò uccidere Rossa; ma si crede che commise l'atto in conseguenza dei progetti dei dinamitardi. »

« Non appena la donna smise di far fuoco, Rossa si alzò e con l'aiuto altrui si recò all'ufficio del suo giornale, e quindi all'ospedale, distante un quarto di miglio. »

Un dispaccio del *Central News* dice: « O'Donovan Rossa è stato interrogato dal giudice istruttore cui dichiarò che miss Dudley era venuta altra volta a visitarlo, sabato scorso, domandandogli della dinamite per « uccidere gente » diceva lei. Avendo Rossa rifiutato, essa gli avrebbe offerto del denaro, che fu pure rifiutato. Il lunedì ripeté le sue offerte, domandando a Rossa la ricetta per la fabbricazione di materie esplosive. Fu in seguito a questo rifiuto che essa tentò l'assassinio di O'Donovan Rossa. »

Tre condanne.

Dinanzi al Tribunale di Verona si discuteva da parecchi giorni il processo per il disastro del forte della Masua, del quale caddero tre archi in costruzione, uccidendo parecchi operai.

Secondo la sentenza del Tribunale, vennero dichiarati colpevoli di omicidio involontario, pel genio militare, il capitano Natale e l'assistente De Paoli e per l'impresa, Trevisani e l'ingegnere Cavallazzi.

Furono quindi condannati l'assistente De Paoli ad un mese di carcere, il capitano Natale a 100 lire, il Trevisani a lire 200 e l'ingegnere Cavallazzi a lire 500 di multa. Furono poi condannati lo Stato e l'impresa in solido al pagamento dei danni.

Un dramma e forse un delitto in un albergo a Torino.

Quattro giorni or sono, due giovani, che dissero d'essere i coniugi Amisani d'Asi, si presentarono nell'albergo del Cavallo grigio a Torino e chiesero una camera.

Essi tennero sempre una condotta regolarissima; alla sera rincasavano assai di buona ora e tutto lasciava credere che conducessero la vita più calma di questo mondo.

Però, non avendo essi mai chiesto di pagare il conto all'albergatore, questi oggi pensò di mandarglielo in camera per mezzo d'un cameriere.

Gli Amisani risposero che sarebbero subito scesi per pagare l'albergatore; il cameriere, naturalmente, uscì.

Poco dopo, la supposta moglie del Amisani uscì dall'albergo col pretesto di recarsi a comperare dei sigari per marito.

Passarono due ore e l'albergatore, non vedendo ritornare la donna, s'insospettì, e recatosi nella camera dei coniugi, vi trovò l'Amisani che giaceva esanime, in mezzo ad un lago di sangue, ai piedi del letto.

L'infelice si era ucciso sparandosi un colpo di rivoltella in bocca.

Nelle tasche gli si trovarono quindici centesimi e una lettera indirizzata a Merlo Giuseppe, geometra d'Alessandria.

Della donna, fino ad ora, non si sono potuti trovare le tracce.

CRONACA PROVINCIALE

Carnovale in Provincia.

Fordeno, 5 febbraio.

Di *Carnovaleide* qui si nota nulla di straordinario, tranne le solite feste da Ballo. Quello del sabato scorso, tenuta nella sala del grande *Albergo Quattro Corone*, fu riuscitissima.

Brillavano parecchie signorine in sfarzose toelette e contrastantesi l'una con l'altra la bellezza, la leggiadria e la squisita gentilezza. Briosi la danza si protrasse fino quasi le ore sei del mattino. Per il prossimo sabato la veglia promette senza dubbio di riuscire più animata se, come si pronostica al bellissimo *bouquet* della prima si uniranno altri simpaticissimi fiori pordenonesi. L'orchestra, fornita di scelti ballabili, lavora egregiamente ed in particolare piacciono molto; tanto per la loro composizione che per la felice loro strumentazione, i ballabili del vostro maestro Arnold, vecchia simpatia di questa città e dei suonatori.

Sabato, se mi sarà concesso cacciarmi in un cantuccio, mi farò dovere di descrivervi alcuni particolari di questa festa che oggi si pronostica brillantissima, tanto più inquantoché i fratelli Corsetto, proprietari dell'albergo, hanno l'ambizione di fornire tutto ciò che può interessare per il buon andamento della serata. Al momento della cena sarà un vero colpo d'occhio.

Borra.

Assassino.

A Lestans, in quel di Spilimbergo, fu assassinato un ragazzo certo Paschiuto Luigi di Antonio. Come autore dell'assassinio fu arrestato Paschiuto Giovanni di Domenico, zio dell'assassinato e reo confesso.

CRONACA CITTADINA

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine. R. Istituto Tecnico.

	Giovedì 5	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,0 sul livello del mare	751.4	750.6	746.2	
Umidità relativa	90	58	68	
Stato del cielo	miro	q. copers	miro	
Acqua, cadente	—	—	—	
Vento (direzione)	N.E.	—	N	
Velocità chil.	—	—	4	
Termom. centigrado	4.7	10.1	7.3	
Temperatura massima 11.0 — Temp. minima 4.3 minima all'aperto 1.9				

La discussione sulla crisi agraria.

Nella seduta mattutina del giorno 3, i ministri non intervennero per causa di malattia; gli onorevoli Magliani e Grimaldi sono ammalati da parecchi giorni e quella mattina era indisposto anche l'onor. Depretis. La seduta non ebbe luogo e alla Camera ci fu grande malcontento.

Parè che questa discussione sia fallita.

Ed è un male, anche pel contraccolpo che potrebbe produrre in Francia, dove si sta per votare quegli aumenti di dazi che chiuderanno le porte ai nostri cereali e quel che è peggio ai nostri vini ed al nostro bestiame.

L'eccedenza dell'importazione sulla esportazione d'Italia nel 1884 fu, come notammo, di 253 milioni; le nostre esportazioni nel 1884 diminuirono di 102 milioni, dei quali 54 (dieci e cinque) sono rappresentati da una minore esportazione di bestiame. Che ne avverrà dopo i dazi?

Il Ministro Grimaldi, a nome del Ministero, aveva detto che il Governo era preparato. Difatti c'è modo di rappresentarla nelle voci libere, c'è la possibilità di denunciare in giugno la convenzione sulla navigazione tanto vantaggiosa alla Francia. Ecco una delle tante che il Governo può e deve fare a beneficio della agricoltura senza guastare il bilancio.

Il bestiame era l'ultima ancora di salvezza per l'agricoltura; ora anche questa industria della parte della Francia è minacciata di gravi danni.

Il ballo degli studenti.

Come annunciammo, avrà luogo sabato notte al Teatro Nazionale. I signori ufficiali dell'esercito che desiderassero intervenire, sono pregati a vestirsi il borghese.

Circolo artistico udinese.

Abbiamo veduto che al Circolo si lavora attivamente per la festa di domani sera. Oltre all'arredamento speciale la sala grande avrà l'attuale ingresso chiuso, accedendosi per quella sera, dalla loggia che sarà trasformata in vestibolo. L'introduzione del gas è ormai compiuta e crediamo che questa sera se ne farà una prova. Il lampadario grande; lavoro del Mauro su disegno del sig. M. Bardusco, è davvero riuscitissimo e ci congratuliamo colla Direzione del Circolo per l'ottima scelta. A domani sera dunque, colla speranza di segnare il ballo del Circolo come l'unico grande successo della Stagione.

Malafede.

Malafede — ecco ciò che noi riscontriamo in questi giorni negli avversari nostri: malafede quando c'era la questione dei falegnami, malafede ora che si vuol gonfiare un pallone e far sorgere la questione slava. Era in malafede il cav. Pacifico Valussi quando diceva che il solo nostro giornale aveva male accolto le dichiarazioni dell'Impresa Facini, dove che le abbiamo riportate per intero, senza commenti; è in malafede ieri quando asserisce che noi stampammo quasi con giubilo la lettera del Peressini di S. Daniele in risposta a quelle dichiarazioni. Noi, stampando ciò che ha attinenza colle questioni cittadine, — lo ripetiamo — crediamo compiere un dovere. Ci fu detto che coi nostri resoconti dei Comizi, dopo tutto, abbiamo fatto fare cattiva figura agli operai: ebbene, ha forse da importare a noi questo? E nostro dovere riferire esattamente — per quanto possiamo — ciò che fa e dice chi si espone al pubblico: faccia egli quella figura che le sue azioni ed i suoi detti si meritano.

Ed ora, sono in malafede quanti ci incolpano di avere accusato gli slavi di essere falsi. Noi stampammo un articolo — che portava una iniziale e non era fattura della redazione — in cui si diceva che nei bassi fondi dei paesi slavi ci sono di quelli che hanno per mestiere testimoniare il falso in giudizio. E questo un accusare tutti gli slavi?

Allora, quando nel *Giornale di Udine* dell'anno scorso leggevasi che Cividale era un *covo di strozzi*, dovevano tutti i civaldesi sollevarsi — e con più ragione, perchè il luogo era designato nettamente mentre nell'articolo da noi pubblicato si parla *sui generis*; e quando nei giornali si legge della *mafia* dominante nell'Italia meridionale o degli accoltellatori delle Romagne, dovrebbero quelle popolazioni sorgere come un sol uomo a protestare.

Ma, così non avviene. Si pungono le canaglie — e non già gli onesti — quando con parole roventi si condannano all'infamia i mafiosi di Napoli o gli accoltellatori delle Romagne; chi ha, scritto, l'articolo, da noi stampato ha voluto condannare all'infamia i falsi testimoni — le canaglie — non già gli onesti, non già la popolazione slava intera che vive nella nostra Provincia.

Un forno cooperativo

si sta costituendo a Vicenza per iniziativa del Senatore Rossi. Una tale istituzione dovrebbe sorgere da per tutto, e sarebbe il vero modo di far cessare i laghi contro il pane piccolo. E una società che fabbrica il pane che occorre ai soci, e ciascuno lo riceve al prezzo di costo, o lasciando un piccolo utile che serve a formare un fondo di riserva che appartiene sempre ai soci. Ma per avere il pane al prezzo di costo, è necessario è fondamentale che il pane sia pagato a pronti contanti, altrimenti si entra nel labirinto dei crediti, i quali in nessun paese del mondo si esigono al 100 per 100; e, o bisogna che il pane sia ridotto, perchè il forno sopporti la perdita, e in tal caso i paganti soffrirebbero per non paganti, o il forno deve fallire. E cosa tanto evidente, che non sembrerebbe fosse bisogno di accennarla. Ma nell'*Adriatico* di ieri c'è un corrispondente da Vicenza che domanda la modificazione del patto del pagamento a pronti del pane. Se quel corrispondente fosse ascoltato, se il patto si modificasse in tal senso, faremo una profezia poco difficile dicendo che il forno non durerà un anno.

A Udine, nei primi tempi della Società operaia, si fece un forno cooperativo, ma morì per essere male amministrato. Non è meraviglia, perchè in quei tempi non avevano ancora l'abitudine di simili istituzioni eminentemente civili e che si dicono di carità preventiva, sebbene non siano e non debbano essere istituzioni di beneficenza. Notiamo per ultimo (a scanso di confusione) che nulla hanno che fare coi forni cooperativi, i forni detti Manzini, i quali sono *sui generis*: Governo e Provincia regalano il forno; sindaco o parroco dedicano l'opera loro gratuitamente per la direzione e amministrazione del forno; il pane lo si dà, non a soci, ma a chiunque lo compera e lo paga. Mediante il sollievo del capitale del forno, del guadagno del fornaio, e delle tasse, il pane si dà a un prezzo molto vantaggioso a chi lo compra.

Un reclamo.

Riceviamo e giriamo a chi spetta la seguente:

Onorevole Municipio

di Udine.

I sottoscritti, costituiti in società, innalzerebbero la presente istanza per poter assumere il servizio di *traghetto* tra il viale di porta Aquileia ed il piazzale della Stazione, attraverso il mobile fango della strada comunale.

Tale servizio in tempi normali lo si potrebbe disimpegnare con tramvay, e in tempo di pioggia con zattere o barche.

(seguono le firme).

Un udinese suicida a Gorizia.

Leggiamo nel *Corriere di Gorizia* ricevuto ieri:

Sull'imbrunire del giorno di domenica spargevasi miseramente di propria mano *Lodovico Hoechtel*, appiccandosi nella propria abitazione. Il suicida, giovane di 26 in 27 anni, era nativo di Udine, ma fino da ragazzino si era traslocato colla famiglia nella nostra città, che non aveva più abbandonata se non per segnare due o tre classi in una scuola media a Trieste.

Giovane, possessore di un discreto patrimonio, elegante e simpatico d'aspetto, pareva che l'esistenza dovesse sorridergli, ma invece un male incurabile lo logorava, non aveva più né genitori, né fratelli o sorelle, e il suo umore si faceva sempre più triste.

Vuolsi anche che vivamente lo cruciasse il vedersi postposto nelle promozioni all'ufficio (era da otto anni impiegato all'ufficio steurale) e dicesi anzi che la spinta determinante al suicidio gli venisse data dall'aver ricevuto proprio nel pomeriggio di domenica la notizia che un avanzamento di cui si riteneva sicuro era toccato ad un altro. Rincasò alle cinque di quel giorno. La fantesca che lo serviva era fuori. Ed ebbe tutto agio di porre ad effetto il suo funesto divisamento.

Quando la donna fece per rientrare in casa, trovò che la chiave non entrava nella toppa, perchè ce n'era una per di dentro. Compresse che il suo giovane padrone era rientrato, e tirò più volte il campanello. Nessuna risposta. Allora, allarmata, andò per informazioni ed aiuto. Vengono gli amici del Hoechtel, venne un fabbro che aperse a forza l'uscio, al quale era pure stato messo il catenaccio; venne un medico, ma questi non poté che constatare il decesso dell'infelice giovane.

E generale la commiserazione per il Hoechtel e la sua tristissima fine immatura; mentre era un giovane di carattere integro, di molta intelligenza e coltura, patriota sincero, e la sua morte lascia un vuoto sentito nelle fila dei nostri giovani che più schiettamente amano il proprio paese e la propria nazionalità.

L'affetto dei numerosi ed addolorati amici ha onorato oggi la salma del compianto di splendidi funerali.

La duchessa di Sassonia.

Proveniente da Pontebba e diretta a Bologna, transitava ieri l'altro mattina dalla nostra stazione la duchessa Clementina di Sassonia.

Il Credito

è ormai assicurato ai Comuni bene amministrati. La prova l'abbiamo nella emissione delle Obbligazioni Bosa che vediamo annunziate a condizioni di una convenienza incontestabile. Buon impiego per capitalisti ed operazione decorosa per Municipio.

Due farabutti.

Sono Gasparo Giovanni bottaio e Della Rossa Eugenio detto Morteanuti, fornaio, che iersera, nell'osteria di, certo D'Agostini, in vicolo del Portello dopo aver bevuto e mangiato, in pagamento volevano rompere ogni cosa — com'erupero infatti una bottiglia. Furono arrestati.

Tentato suicidio.

Mercante Giovanni, calzolaio, detto *Stivaline*, un buon tempone, abitante in via Molin Nascosto, alle ore dodici e un quarto di stamane si buttava nella roggia che ivi scorre, presso il Molino. — Papà! papà!... Aiuto! mio padre si annega! — urlò una voce di fanciulla. Era una figlia quattordicenne del suicidio.

Ha egli anche un'altra figlia, più attenta, conosciuta col soprannome del padre; *la stivaline*.

Dalle propinque case uscirono i pacifici abitatori a guardare. Il Mercante Giovanni si dibatteva colle gambe all'aria e la testa sott'acqua.

Basaldella Giovanni da Terenzano, nipote del mugnaio Basaldella Francesco, era anch'esso in camera che leggeva. Alle grida, scese; e insieme al Malignani figlio ed a certo Dedini Marco, afferrato il Mercante per le gambe, lo trassero e lo soccorsero.

— Lasciatemi morire! — furono le parole del Mercante quando rinvenne. — Lasciatemi morire! Gettatemi dentro!

Ancora le Convenzioni.

un altro appello nominale!

Delle Convenzioni si approvarono gli art. 83 ed 8 modificati; poi gli art. 90 a 102.

Sul 103 relativo al personale, sorse vivissima discussione. La Commissione lo modificò; ma ciò non basta per gli avversari del Ministero: Villa insiste nel suo emendamento e chiede l'appello nominale: risultato: 184 voti pel ministero, 128 contro.

E non è contenta ancora l'Opposizione?

Fu sequestrato un'altra volta a Roma il *Journal de Rome*, organo del Vaticano.

Depretis sta meglio.

Gazzettino commerciale.

I mercati sulla nostra Piazza.

Udine, 6 febbraio.

Foraggi.

Le poche domande nei fieni riscontrate nella precedente ottava in questa sparirono, lasciando maggior calma nei prezzi.

I fieni buoni fuori mercato oscillarono da 1.5 a 5.50. Secondari 3.80 a 4.50. La Paglia si vende con sostenutezza da 1.30 a 4 il quintale.

Il mercato fuori porta Poscolle fu scarsamente provveduto e con tutto ciò i prezzi si mantennero stazionari.

Fieni dell'Alta I q. 1.4 — a 4.50 detto II q. — — — 3. — — detto della Bassa in sorte 3. — — a 4. — — Paglia 3.50 — 3.70

Stando alle notizie che continuano a pervenirci dalle altre Piazze del Veneto, ma più specialmente da quelle del Piemonte, Romagna, Lombardia, i fieni non hanno differente situazione che da noi; anzi vi sarebbe ancora più calma, la quale è tanto spiegata da ritenere ribassi se i prezzi non fossero ormai scesi ad un punto così basso da non potere ammettere un nuovo declino.

La Paglia invece mantiene sempre una buona corrente d'affari a prezzi sostenuti.

Bovini.

Il mercato settimanale tenutosi ieri presentava circa 300 bovini e qualche affare si fece. Animazione non vi poteva essere, per mancanza di assortimento.

La situazione dei bovini in Friuli in questa ottava non offrì variazioni dalla precedente. Se non che si ebbe a notare un principio di risveglio negli animali da lavoro.

Sugli altri principali mercati del Regno i bovi da macello non effettuarono il nuovo ribasso previsto su quelle Piazze nella antecedente settimana, poichè vi si sostennero discretamente.

Il bestiame da lavoro conseguì abbastanza animazione negli affari ed i prezzi segnarono buona tendenza.

Con buona corrente i vitelli a prezzi sostenuti. Si notò un po' di sosta nelle vacche da latte.

Calmi i prezzi dei suini.

In complesso, per bovini vi fu in questa settimana miglior sorte che nella anteriore.

Mercati e fiere in Friuli.

Sabato	Nessuno
Lunedì	Palmanova (m.)
Martedì	Fagnana (m.)
Mercoledì	Casarsa (m.) Nimis (m.) Porden. (m.)
Giovedì	Udine, (sett. di bovini)

Il principe di Galles in Italia.

Roma, 5. Si assicura che fra brevi verrà in Italia il principe di Galles con una missione diplomatica.

Il gabinetto di Londra vorrebbe che l'Italia prestasse mano forte all'Inghilterra nella spedizione nel Sudan.

Per gli operai francesi.

Parigi, 5. — Camera — Revillon presenta la domanda di credito di 25 milioni per gli operai disoccupati; ne domanda l'urgenza.

Il ministro Waldek crede la proposta inefficace. Il credito ripartito fra 36,000 comuni sarebbe un soccorso illusorio, inoltre tale misura, dopo le recenti rivendicazioni minacciose degli operai, sarebbe un grave errore.

Dopo osservazioni di Baihaut e Briand l'urgenza fu respinta con voti 228 contro 115.

La proposta è rinviata ad una Commissione.

Un'altra proposta di Revillon chiedente l'esecuzione immediata dei lavori è approvata.

Riprendesi la discussione sull'aumento dei diritti sui cereali.

Dunque?

Dunque, siamo a Massaua — e vi resteremo. Ecco la novità d'oggi. Il porto di Massaua è aperto d'ora innanzi al libero commercio di tutte le nazioni.

E questa la seconda stazione che l'Italia occupa sul Mar Rosso: La Turchia non sembra contenta; e la vittoria del Mahdi contro gli inglesi può rendere la nostra posizione più difficile e seria che non sembri.

Ma ormai, siamo in ballo.

Pericolo del principe di Galles.

Parigi, 5. Il treno che recava a Cannes il principe di Galles, si scontrò per causa della nebbia con un treno merci.

La macchina fu spezzata. Vi sono sette feriti. Il principe di Galles rimase illeso.

Il treno giunse a Cannes in ritardo di alcune ore.

Italia ed Inghilterra.

La *Pall Mall Gazette* giudica in un importantissimo articolo la probabile occupazione italiana di Massaua, un fatto di gran lunga più significativo della occupazione di Beitul.

«Massaua significa lo sbocco marittimo dell'Abissinia, la strada commerciale che conduce alle più ricche regioni del Sudan orientale.

«L'Italia acquista così il più ricco premio sul Mar Rosso, il secondo miglior posto sul litorale africano con grande opportunità di sviluppo interno. Questo è un avvenimento assai serio e che può avere vaste conseguenze.

«Noi siamo guardiani dell'Egitto — prosegue il giornale — ed ogni potenza che si appropria territorio egiziano, dove, prima di tutto, contare su di noi. E inutile il dire che noi non obbietteremo all'azione della nostra alleata. Poichè il signor Mancini dichiarò alle Camere italiane che il suo governo aveva stabilito intime relazioni tra l'Italia e l'Inghilterra per un'azione comune sul Mar Rosso, può presumersi che, mentre noi non siamo in alcun modo responsabili della occupazione italiana di Massaua, è inteso già che non vi faremo obiezione. Gli italiani perciò non hanno nulla da temere da questa parte.

«I Turchi possono essere meno compiacenti. Il Sudan e Massaua, come parte del Sudan, è parte della Turchia. Se l'Italia la prende, essa tecnicamente commette un'infrazione al trattato di Parigi e viola il principio del concerto europeo. Ciò non è molto importante, se non per la opportunità che offre a Potenze ostili di creare difficoltà alla Italia nel suo nuovo indirizzo sul cammino della conquista pacifica dell'Africa. Si crede che le obiezioni dei Turchi non saranno rese pressanti, perchè la Inghilterra e il Sultano sono in questo momento buoni amici.

«L'accordo di fatto è che l'Italia deve avere Massana e i Turchi Suakim, mentre la nostra parte nell'affare è di pagare le spese, svignarcela del Sudan e di assestare la gara generale in modo da contentare i nostri amici.»

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Trieste, 5. Il piroscafo italiano *Bari* è tuttora investito. Si sta con tutta sollecitudine sbarcando il carico nelle peatte, che verranno spedite prontamente per qui. Se il tempo continua favorevole si spera salvare il piroscafo.

Pola, 5. La nave a. u. *Alessandra*, capitano Strichia, carica doghe, da Fiume per Bordeaux, fu rimorchiata qui con forte via d'acqua, getto di attrazzi e parte di carico di coperta.

Undici milioni e mezzo sfumati.

Parigi, 5. Da queste casse dello stato sono spariti undici milioni e mezzo di franchi, i quali erano stati raccolti in collette allo scopo di aiutare i feriti nella rivoluzione di febbraio.

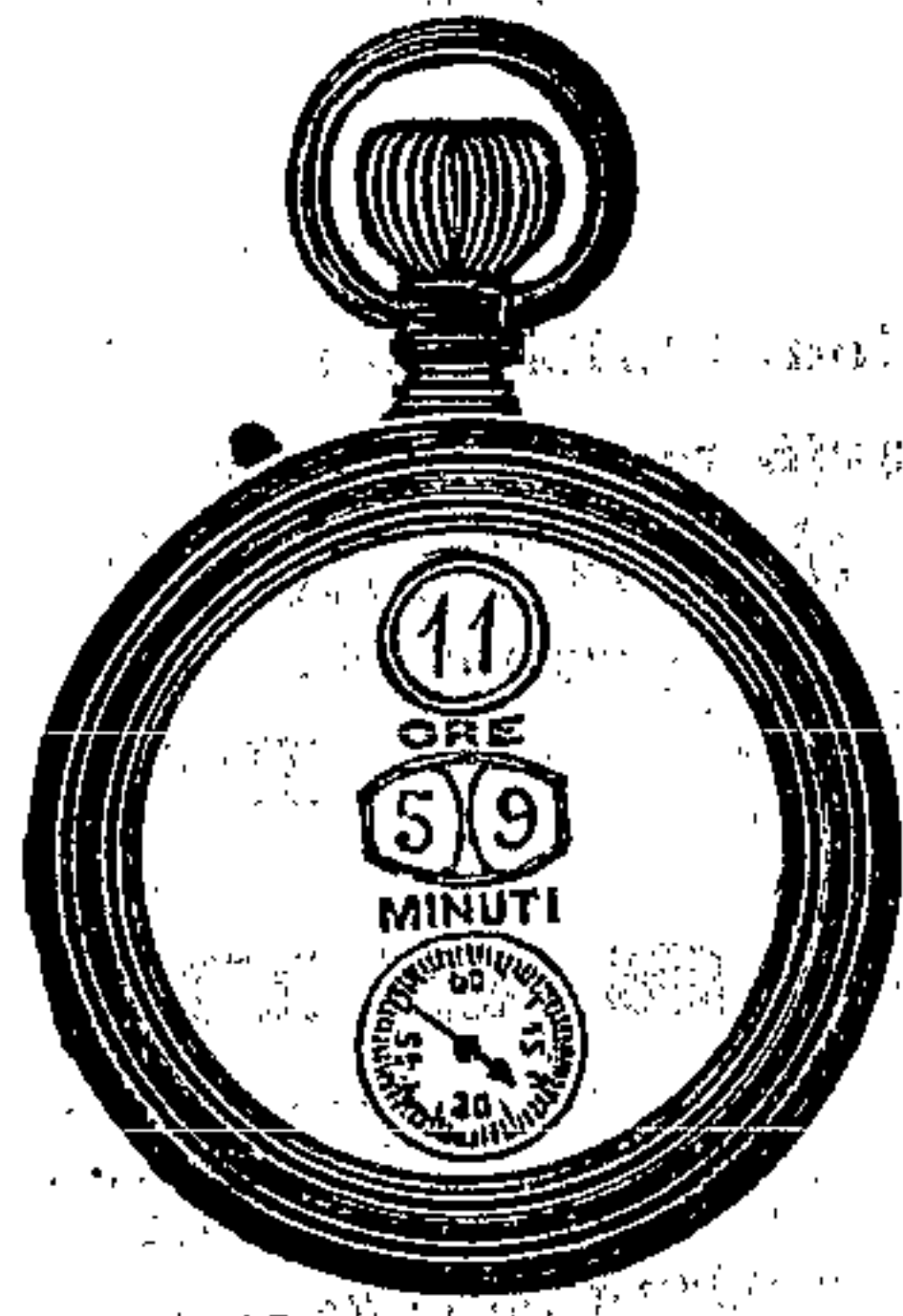
Tutti insistono che su questa vertenza, la quale suscita la più alta sensazione, sia incamminata una inchiesta rigorosa.

Fallimento.

Praga, 5. La ditta Lodovico Gütig, negoziante in panni, è fallita, con un passivo di 100,000 fiorini; sono compromesse specialmente ditte di Reichenberg e di Brünn.

L. MONTICO, gerente responsabile.

OROLOGIO senza sfere



Questo Orologio è un genere di tutta novità; presentando chiaramente l'ora precisa, anche ai non pratici dei quadranti, riesce di somma utilità pratica, per cui incontrò il favore generale in Francia, ed in Inghilterra. Da poco è introdotto in Italia.

Trovassi in vendita presso il

Negozio Ferrucci - Udine.

Prestito Ipotecario

DELLA

CITTÀ di BOSA

(Provincia di Cagliari).

EMISSIONE

di 2600 Obbligazioni Ipotecarie da Lire 500 ciascuna fruttanti lire 25 l'anno e rimborsabili alla pari

Interessi e Rimborsi sono esenti da qualsiasi ritenuta; pagabili a CAGLIARI, ROMA, NAPOLI, FIRENZE, GENOVA, TORINO, MILANO, VENEZIA, VERONA, BOLOGNA, LIVORNO, BELLINZONA e LUGANO

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

nei giorni 9, 10, 11 e 12 febbraio 1885, alle Obbligazioni ipotecarie della Città di Bosa con godimento dal 10 febbraio 1885 al prezzo di Lire 436,50 che riduconsi a Lire 429, pagabili come segue:

L. 50. — alla sottoscrizione
» 100. — al reparto
» 103. — al 1 marzo 1885
L. 186,50 al 25 marzo 1885 meno 7,50 per interessi anticipati dal 10 febr. al 31 maggio 1885 che computano come contante.
Tot. L. 429. —

Le Obbligazioni liberate per intero all'atto della sottoscrizione avranno la preferenza in caso di riduzione.

Garanzie e Vantaggi

A garanzia del Prestito di BOSA, oltre ai redditi e tributi tutti del Comune, ha vi una larga e prima iscrizione ipotecaria per L. 1,602,000, su stabili di libera proprietà del Comune, iscritta all'Ufficio Ipotecche di Oristano il 19 maggio 1883 N. 30 Casella 741.

Questa iscrizione, oltre a tutti i beni stabili del Comune, colpisce un acquedotto di recente costruzione che fornisce d'acqua potabile la Città, e serve all'irrigazione dei terreni circostanti.

Il reddito annuo del solo acquedotto di BOSA, a termini della perizia dell'ingegnere P. Cadolini, è di lire 86,400. —

Il Municipio di BOSA si è obbligato formalmente a spediare alla sede del Banco di Napoli in Milano ad ogni semestre e 15 giorni prima della scadenza, i fondi necessari per pagare i coupons ed i rimborsi delle Obbligazioni sorteggiate.

L'impiego del denaro in Obbligazioni BOSA è indubbiamente il più fruttifero che si possa trovare ora. La Rendita dello Stato frutta solo il 4 1/4 per cento; le Obbligazioni Fondiarie, unico titolo paragonabile alle Obbligazioni BOSA perchè ipotecarie, fruttano pure il 4 1/4 per cento. Le Obbligazioni BOSA, acquistate al prezzo di emissione, fruttano invece più del 6 %.

La Sottoscrizione Pubblica è aperta nei giorni 9, 10, 11 e 12 febbraio 1885

in BOSA presso la Cassa Municipale.

» Genova » la Banca di Genova.
» Torino » la Banca Subalpina e di Milano.
» » » U. Geisser e C.
» Roma » la Banca Italiana.
» Napoli » Banca Napoletana.
» Milano » Fancisco Compagnoni Via S. Giuseppe, 4.
» Lugano » la Banca della Svizzera Italiana.
» Udine » la Banca di Udine e G. B. Cantarutti.

AVVISO.

Il sottoscritto avverte coloro che desiderano mandare allo svernamento il seme bachi, sulle alpi, che il giorno 9 corrente mese farà la seconda ed ultima spedizione.

G. Rho.

Presso lo Stabilimento Agro-Orticolo Udine.

Avviso interessante

Nel Negozio Manifatture del signor Luigi Comessatti in Udine angolo via Poscolle N. 1 si procede alla vendita definitiva delle merci in liquidazione col ribasso 20 p. 100 del prezzo di costo.

Udine, 22 gennaio 1885.

BOSERO e SANDRI

farmacisti

22 - Via della Posta - 22

Elixir Digestivo

PEPSINO-PEPTONATO.

Rimedio utilissimo contro le Digestioni difficili od incomplete. Malt di stomaco, Dispepsie, Gastralgie, Lunghie convalescenze, Vomiti, Diarree, Perdita dello appetito, delle forze, ecc.

LE INSERZIONI

per l'Estero si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. PARIGI, 4, Rue de Belzunce — MILANO, Via della
Sala 16, — ROMA, Via di Pietra, 90-91 — NAPOLI, Piazza Municipio, angolo Via P. E. Imbriani, 26.

LE INSERZIONI

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 5. Rendita god. 1. gennaio 98.10 ad 98.20. Idem god. 1. luglio 98.93 a 99.03 Londra 4 mesi 25.16 a 25.22. Francese a vista 100.30 a 100.30. Valute. Pezzi da 20 franc. da a. Banconote austriache da 205.25 a 205.70. Fiorini austriaci d'argento da a.	TRIESTE 5. Carte in apertura alquanto deboli per la notizia della caduta di Chartum in chi- usa più ferma. I valori greci molto domandati sui favo- revoli corsi da Londra e da Parigi: qui nominali da 348 a 350 senza affari, per mancanza di acquirenti. Napoleoni pronti 9.74 a 9.75. 1/2 Londra 123.65 a 123.90. Francia 48.65 a 48.85. Italia 43.55 a 48.70. Banconote italiane 48.60 a 46.65. Rendita austriaca in carta 83.40	BERLINO 5. Mobiliare 520.50 austriaco 514. Lombardo 241.50 Italiano 98.50. PARIGI 4. Rendita 3 0/0 80.70. Ren- dita 5 0/0 109.37. Ren- dita italiana 93.02. Ferr. Lomb. Ferrovie Vito- torio Emanuele Ferrovie Romane Obbligazioni Londra 25.32. Italia 1/4 Inglese 100.00. 7/16 Rendita Turca 7.50	LONDRA 4. Inglese 100 9/10 Italia no 90.5/8. FIRENZE 5. Napoleoni d'oro Londra 25.15. Francese 100.35. Azioni Municipio Banca Nazionale Ferrovie Merid. (con.) 680.50 Banca Toscana Credito Italiano Mobiliare 983.50. Rendita italiana 98.42. 1/2	DISPACCI PARTICOLARI. PARIGI 6. Chiusura della sera Rend. 98.00 VIENNA 6. Rendita austriaca (carta) 83.45. Id. austr. (arg.) 83.95 Id. austr. (oro) 108.81. Lon- dra 123.65. Argento. Nap. 9.77. MILANO 6. Rendita italiana 98.20 Serai 98.15 Marchi T. 23. —
---	--	---	--	--

OLIO
DI FEGATO DI MERLUZZO
CHIARO E DI SAPORE GRATO

In Udine alla Drogheria
Francesco Minisini

Ottimo rimedio per vincere o frenare la Tisi,
la Scrofola in generale tutte quelle malattie
febrili in cui prevalgono la debolezza o la
Diatesi Strumosa, quello di sapore gradevole e
specialmente fornito di proprietà medicamentosa
al massimo grado.

Questo olio proviene dai banchi di Terranova
dove il merluzzo è abbondante della qualità più
idonea a fornirlo migliore.

Provenienza diretta in Udine alla
Drogheria **Francesco Minisini**.

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa			
PARTENZE	ARRIVI	PARTENZE	ARRIVI
da Udine ore 1.43 ant. 5.10 ant. 10.20 ant. 12.50 pom. 4.46 pom. 8.28 pom.	a Venezia ore 7.21 ant. 9.43 ant. 1.30 pom. 5.15 pom. 9.15 pom. 11.35 pom.	da Venezia ore 4.30 ant. 5.25 ant. 11. ant. 3.18 ant. 4. ant. 9. ant.	a Udine ore 7.37 ant. 9.54 ant. 3.30 pom. 6.28 pom. 8.28 pom. 2.30 ant.
da UDINE a PONTREBA e viceversa			
PARTENZE	ARRIVI	PARTENZE	ARRIVI
da Udine ore 5.50 ant. 7.45 ant. 10.30 ant. 4.25 pom. 6.35 pom.	a Pontreba ore 8.45 ant. 9.42 ant. 1.33 pom. 7.23 pom. 8.33 pom.	da Pontreba ore 6.30 ant. 8.20 ant. 1.43 pom. 5. pom. 8.35 pom.	a Udine ore 9.13 ant. 10.10 4.25 pom. 7.40 8.20
da UDINE a TRIESTE e viceversa			
PARTENZE	ARRIVI	PARTENZE	ARRIVI
da Udine ore 2.50 ant. 7.51 ant. 8.45 pom. 8.47 pom.	a Trieste ore 7.37 ant. 11.20 ant. 9.52 pom. 12.36 pom.	da Trieste ore 6.50 ant. 9.05 ant. 5. pom. 9. pom.	a Udine ore 10. ant. 12.30 pom. 8.08 1.11 ant.

ALLEVATORI BOVINI



ALLA FARMACIA

DI GIACOMO COMESSATTI

a Santa Lucia, Via Giuseppe Mazzini, in Udine.

VENDESI UNA

Farina alimentare razionale per i Bovini.

Numerose esperienze praticate con Bovini d'ogni età, nell'alto, medio e basso Friuli, hanno luminosamente dimostrato che questa Farina si può senz'altro ritenere il migliore e più economico di tutti gli alimenti atti alla nutrizione ed ingrasso, con effetti pronti e sorprendenti. Ha poi una speciale importanza per la nutrizione dei vitelli. È notorio che un vitello nell'abbandonare il latte della madre, deperisce non poco; coll'uso di questa Farina non solo è impedito il deperimento, ma è migliorata la nutrizione, e lo sviluppo dell'animale progredisce rapidamente.

La grande ricerca che se ne fa dei nostri vitelli sui nostri mercati ed il caro prezzo che si pagano, specialmente quelli bene allevati, devono determinare tutti gli allevatori ad approfittarne. Una delle prove del reale merito di questa Farina, è il subito aumento del latte nelle vacche e la sua maggiore densità.

N.B. Recenti esperienze hanno inoltre provato che si presta con grande vantaggio anche alla nutrizione dei suini, e per i giovani animali specialmente, è una alimentazione con risultati insuperabili.

Il prezzo è mitissimo. Agli acquirenti saranno impartite le istruzioni necessarie per l'uso.

LUMI A BENZINA

QUALITÀ PRIMITIVA

Marca BIANCHI E.

Non si confonda con tant'altre qualità di brevissima durata: (prezzi ridotti)
IN OTTONE L. 2. IN NIKEL L. 2.50.

Presso i negozi di chincaglierie di **Niccolò Zarattini**, in
Via Bartolini, e Piazza S. Giacomo, Udine.

OGGETTI DI PORCELLANA

DELLA RINOMATISSIMA MANIFATTURA

GINORI (Firenze).

Servizio da tavola pezzi 92 L. 50.
Simile » caffè » 27 » 8.
Simile » camera » 6 » 9.

Si vende inoltre dei pezzi sciolti.

Ricevansi pure qualsiasi ordinazione con "preservazione" di decorazioni ed iniziali a prezzi modicissimi.
Presso i negozi di chincaglierie di **Niccolò Zarattini**, in
Via Bartolini, e Piazza S. Giacomo, Udine.

DOTTOR TOSO

Chirurgo-Dentista

Nel Gabinetto Dentistico si eseguono estrazioni di denti e radici, si otturano denti in oro, argento, platino, cemento ecc. Si fabbricano e si applicano denti e dentiere artificiali secondo i sistemi più recenti e nel più breve tempo possibile, si riduce lavori vecchi o mal eseguiti, inoltre tiene un grande deposito di polveri dentifriche, acqua anaterina e pasta corallo.

a prezzi modicissimi.

Chirurgo-Dentista

DOTTOR TOSO

SETTIMINI DOMENICO

Fabbricatore di carrozze

UDINE -- Via Gorgi N. 14. -- UDINE

LAMPADE

a sospensione e da tavolo, a petrolio

DISEGNI NUOVISSIMI

A SEMPLICE E DOPPIA FIAMMA

Complete da lire 3. a 35.

Presso i negozi di chincaglierie di **Niccolò Zarattini**, in
Via Bartolini, e Piazza S. Giacomo, Udine.

EAU DE LYS

Quest'acqua rende al momento
bianca e vellutata la pelle più bruna
ed ha inoltre la proprietà di far sparire
le macchie del viso. — Unico deposito
presso la Drogheria di **F. MINISINI**
UDINE.

AVVISI

in quarta pagina, a prezzi convenientissimi

OLIO

di puro fegato di Merluzzo

Berghen

approvato dalle Facoltà di Medicina,
ed estratto da fegati freschi e sani
in Terranova d'America.

In Udine presso i Farmacisti **Bosero e Sandri**, dietro il Duomo.

LA VELOCE

Navigazione Italiana - Linea Postale e Comm. fra Genova e l'America Meridion.

Partiranno direttamente da Genova per GIBILTERRA, RIO JANEIRO,

MONTEVIDEO E BUENOS-AYRES

viaggio in 18 giorni — Il 18 febbraio 1885 il nuovo e velocissimo vapore

NAPOLI

viaggio in 22 giorni — Il 3 marzo il veloce vapore

SUD-AMERICA

Viaggio in 22 giorni — Il 18 marzo grandioso vapore

EUROPA

Vitto scelto — Vino — Pane fresco — Carne fresca tutto il viaggio.

Per imbarco passeggeri ed ogni informazione dirigersi in Genova all'Agente Generale della linea

EUGENIO LAURENS

Piazza Nunziata N. 41

ed in UDINE al rappresentante sig. **G. B. Arrigoni** Via Aquileja n. 92.

TRASPORTI TERRESTRI E MARITTIMI

CASA FONDATA NEL 1857

EUGENIO LAURENS

Genova - Piazza Nunziata n. 41 - Genova.

Agente con procura delle prima-
rie Compagnie di Navigazione E-
stere.

RIGIETTI DI PASSAGGIO A PREZZI RIDOTTI
per l'America del NORD e SUD.

Partenze settimanali dal porto
di Genova con Vapori postali per
Rio Janeiro, Montevideo e Buenos-
Ayres.

Partenze giornaliere

per l'America del Nord.

A chi ne fa richiesta si spedisce gratis circo-
lare e manifesti. — Affrancare.